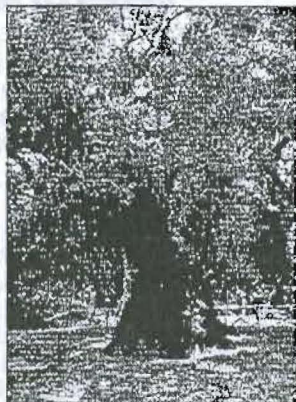


Pronto un decreto «antifrode»



Olio «italiano» ma arriva da Spagna e Tunisia

OLTRE la metà dell'olio «italiano» venduto nei supermercati nazionali è spremuto da olive di cui non si conosce la provenienza. Un «inganno» al quale il governo ora ha posto rimedio con un decreto che stabilisce l'indicazione obbligatoria della provenienza dell'olio vergine e extravergine d'oliva.

L'obbligo diventa così un contributo alla trasparenza per impedire di «spacciare» come made in Italy miscugli di olio spremuto da olive spagnole, greche e tunisine. Ma soprattutto un aiuto al consumatore per avere la garanzia di un olio di maggior pregio e di qualità più elevata. Il rischio delle truffe è reale — ha spiegato la Coldiretti, che ha presenta-

to il decreto insieme a Slow Food e al ministro per le Politiche agricole e forestali — se si considera che nel 2006 si è verificato un aumento record del 45% degli arrivi di olio di oliva dalla Tunisia che ha superato la Grecia e che ora rappresenta un quarto del totale delle importazioni italiane con 110 milioni di chili spediti in un anno. Mentre importanti marchi nazionali come Carapelli e Sasso sono finiti in Spagna, che si conferma il principale fornitore con circa 180 milioni di chili, nelle mani degli imprenditori iberici del gruppo Sos. Negli ultimi anni si è avuto un trend di crescita nei consumi, soprattutto per oli extravergini, Dop e biologico, e si stima un consumo nazionale di 14 chilogrammi procapite. Il 50% dell'olio venduto in Italia anche con marchi nazionali è dunque ottenuto da miscele derivanti da olive straniere senza che questo venga indicato chiaramente in etichetta con una perdita di valore per la produzione nazionale tanto che le olive in campo vengono pagate agli agricoltori meno di un terzo dei prezzi versati dai consumatori al supermercato.

